



2 In viaggio

LA
BICICLETTA
VERDE

Haifaa Al Mansour – Scrittrice e regista saudita, 1974

Alle donne, in Arabia Saudita, è proibito guidare. La madre di Wadjda lavora come insegnante in un luogo molto lontano da casa ed è costretta, quindi, a farsi accompagnare ogni giorno da un autista privato – un uomo – che la tratta con disprezzo e mancanza di rispetto. Un giorno, infine, l'uomo si rifiuta semplicemente di compiere il lavoro per cui è stato pagato, costringendo la donna ad affrontare complesse conseguenze. Senza dire nulla alla madre – perché ciò che sta per fare è *haram*, cioè vietato –, Wadjda si fa accompagnare da Abdullah a casa dell'uomo per affrontarlo.

IDEA CHIAVE

In che modo si possono ottenere rispetto e giustizia?



- ✓ Abdullah e Wadjda si dirigono verso Adira, dove abita Iqbal, l'autista.
- ✓ Il viaggio è faticoso, specie per Wadjda che deve stare attenta a non attirare l'attenzione.
- ✓ Arrivati ad Adira, dopo lunghe ricerche, i due ragazzi trovano la casa di Iqbal.
- ✓ Wadjda discute con Iqbal, senza ottenere nient'altro che la minaccia di nuovi problemi.
- ✓ L'intervento di Abdullah salva Wadjda e sua madre.

PUNTI CHIAVE

«Lo sai come ci si arriva ad Adira¹?» chiese lei.
Abdullah la guardò, confuso. Apparentemente senza pensarci, alzò un braccio e si aggiustò la *taquia*², dandole dei colpetti con le dita.
“La stoffa bianca e delicata era bellissima” pensò Wadjda, “e la tessitura perfetta, come un'intricata ragnatela. Aveva anche un luccichio di fili argentati lungo i bordi. Stava benissimo appoggiata sulla testa del suo amico.”
Avrebbe voluto dirglielo, ma non lo fece. In un modo o nell'altro sarebbe sembrato strano.
Poi Abdullah lasciò cadere le mani lungo i fianchi, annuì e piegò il mento verso l'estremità ovest del parcheggio. Si diressero insieme da quella parte senza ulteriori spiegazioni.
Wadjda era in piedi sulle pedane della bici di Abdullah, tenendosi in equilibrio sulla ruota posteriore mentre lui pedalava. Prima di salire, aveva arrotolato il bordo dell'*abayah*

1. **Adira**: quartiere di Riad, la capitale dell'Arabia Saudita.

2. **taquia**: tradizionale copricapo maschile.

e l'aveva infilata sotto i vestiti per impedire che rimanesse impigliata nei raggi. Non poteva sporcarla, dopo quello che era successo con il velo³ aveva imparato la lezione.

Appoggiarsi alle pedane non era un brutto modo per spostarsi. Abdullah era un ciclista stabile e si andava molto più veloci così che a piedi. Ma non era nemmeno molto comodo. Superarono veloci il negozio di giocattoli, e a Wadjda sembrò di vedere la bicicletta verde luccicare in lontananza. Sospirò e abbassò gli occhi, guardando i piedi dell'amico che muovevano i pedali.

“Se avessi una bici tutta mia, avrei fatto da sola” pensò. “Non avrei avuto bisogno dell'aiuto di nessuno⁴”.

A quell'ora del giorno le strade di Riad erano veramente intasate. Mentre la bici avanzava tra le macchine in coda, Abdullah si girò a guardare Wadjda. Provò a dire qualcosa, ma lei non riusciva a sentirlo. Ci riprovò, urlando perché lo sentisse da sopra il borbottio dei motori al minimo.

«Se incontriamo qualcuno che conosciamo devi scendere! E copriti la faccia. Non voglio che la gente parli di me. Dirò che sei mia sorella⁵.»

«Non ti crederà nessuno» gli urlò in risposta Wadjda. «Sono troppo carina per essere imparentata con te!»

«Sì, giusto.»

Abdullah sembrava scocciato, come se volesse che gli fosse più grata per l'aiuto.

“Certo” pensò Wadjda. Doveva ritenersi fortunato ad accompagnarla.

«E non è che la preside chiamerà tua madre? Non sei andata a scuola!»

«Ho un permesso per la giornata» disse lei. «La scuola lo sa.»

Avrebbe potuto aggiungere dell'altro, raccontargli tutta l'orrenda storia⁶. Della professoressa Hussa che le aveva ispezionato lo zaino e sequestrato braccialetti e cassette, della lite tra i suoi, della madre che aveva minacciato di darla in sposa o di rinchiuderla per sempre in casa. Ma alla fine rimase zitta. Il dramma della sua famiglia era una questione che riguardava soltanto loro.

3. **dopo quello che era successo con il velo:** per un incidente Wadjda aveva sporto il suo velo mentre si recava a scuola e la preside Hussa l'aveva severamente punita.

4. **Non avrei avuto bisogno dell'aiuto di nessuno:** Wadjda vorrebbe essere indipendente, ma alle ragazze non è permesso spostarsi da sole, senza un parente maschio che le accompagni.

5. **Dirò che sei mia sorella:** Abdullah e Wadjda sono amici, non parenti. Se qualcuno li avesse fermati avrebbero rischiato severe punizioni.

6. **orrenda storia:** la preside aveva scoperto che Wadjda vendeva alle compagne braccialetti e cassette, contaminando la scuola con oggetti frivoli e, soprattutto, *haram*. Per questo è stata sospesa.



Si avvicinarono a una via ancora più trafficata e Abdullah si fermò per far scendere Wadjda e procedere a piedi insieme. Per evitare di farsi notare, lei si sforzava più del solito di mantenere un certo contegno, ma era fatica sprecata. Il velo continuava a cadere. Per quanto ci provasse, non riusciva a controllare quello stupido coso. E ogni volta che le scivolava giù, Abdullah la guardava preoccupato. Wadjda lo mise a posto per la cinquantamilionesima volta e sospirò forte.

A camminare si moriva di caldo e di noia, ma di lì a poco furono lontani quanto bastava dagli occhi di tutti. Ridendo, Wadjda saltò di nuovo sulle pedane e i due attraversarono la città diretti verso la parte più vecchia.

La zona di Adira per Wadjda era completamente nuova. Non somigliava affatto al suo quartiere, con le file di ville e solidi muri di protezione. Qui edifici fatiscenti si piegavano l'uno addosso all'altro. Sembrava che molti potessero crollare a momenti. Ai loro piedi erano state costruite baracche che occupavano i vicoli stretti. Dappertutto lenzuola e panni laceri erano appesi al sole crudele. La zona era affollata da gruppi di operai stranieri, che fumavano e che risero vedendoli passare.

Di tanto in tanto uno guardava in direzione di Wadjda. Ogni volta un brivido di paura le percorreva la schiena. Si ricordava degli operai in cima al palazzo in costruzione⁷. Adesso erano entrati in un quartiere popolato esclusivamente da uomini soli. Wadjda si strinse intorno l'*abayah*, coprendo i jeans e la sua maglietta preferita. Anche se tutto dentro di lei urlava «Vattene, Vattene!» teneva gli occhi puntati davanti a sé.

“Devo farlo” continuava a pensare. “Mia madre ne ha bisogno.”

In fondo a uno dei vicoli, un indiano anziano era seduto sui gradini di un piccolo supermercato. Sacchetti di patatine sbiaditi dal sole, caramelle e bottiglie di bibite gassate dall'aria appiccicosa erano accatastati sugli scaffali dentro il negozio. Abdullah fece un cenno con la testa verso l'uomo e inarcò le sopracciglia in direzione di Wadjda. Lei lo imitò. Facendosi coraggio, si avvicinò. L'uomo continuava a guardare lontano. Wadjda gli fece un leggero sorriso e un cenno con la mano, girandosi a guardare Abdullah.

«Ehi, salve» disse. «Sa dove abita Iqbal⁸ l'autista?»

Il vecchio la guardò con sospetto. Ci fu una bella pausa, lunga a sufficienza perché la ragazza iniziasse a chiedersi se magari

7. **operai in cima al palazzo in costruzione:** in precedenza Wadjda aveva subito commenti irrispettosi da parte di alcuni operai.

8. **Iqbal:** nome dell'autista della madre. È pakistano, ma si trova in Arabia Saudita per lavorare.

non parlasse l'arabo. Avrebbe dovuto rifargli la domanda in modo più semplice, come era abituata a parlare con Iqbal?

«Ma lo sai quanti Iqbal l'autista stare da queste parti, ragazzina?» disse finalmente l'uomo in un arabo stentato.

Aspirò dalla sigaretta, poi soffiò fuori tutto il fumo.

Wadjda fece spallucce, poi borbottò:

«Grazie» e si girò verso Abdullah. Insieme spinsero avanti la bici, decisi a esplorare il ventre di Adira.

Non era una ricerca piacevole. Stradine e vicoli erano polverosi e sporchi. La spazzatura era accumulata in mucchi irregolari. Ogni tanto un gatto randagio o un cane mangiucchiava da una vecchia scatoletta di cibo. Fianco a fianco, tenendosi vicini, Abdullah e Wadjda passavano da una strada all'altra. Era quasi ora di pranzo, e diversi operai si muovevano veloci portando grandi forme di pane arabo.

Wadjda sorrise. Le piaceva il pane arabo. Suo padre lo portava sempre al lavoro il venerdì mattina per mangiarlo prima della preghiera. Insieme a un piatto enorme di *yemeni glaba foul* – fagioli cotti con il pomodoro e l'olio di oliva e conditi con dell'*hummus* (salsa a base di ceci e di semi sesamo) – il suo piatto preferito. E anche quello di Wadjda. Ma al momento non riusciva a pensare al cibo. Lo stomaco le faceva troppo male per il nervoso.

Alla fine Wadjda vide un furgoncino con i fanali fissati con lo scotch parcheggiato davanti a una catapecchia. Il veicolo aveva un aspetto familiare, poteva giurare di riconoscere quella grossa ammaccatura sul parafango di sinistra e il paraurti graffiato! Senza fiato per quello che stava per accadere, indicò il pulmino ad Ahdullah, e corsero entrambi a dare un'occhiata più da vicino.

Wadjda avanzò verso il finestrino del lato passeggero, mise le mani a coppa vicino agli occhi e sbirciò dentro.

C'era la foto della bambina⁹ sul cruscotto.

Era proprio il furgoncino di Iqbal!

Si girò di scatto e fece un sì trionfante ad Abdullah sollevando entrambi i pollici. Si sentiva come un esploratore che si è fatto strada in mezzo a una fitta giungla alla ricerca di una città perduta piena di tesori.

«La casa è questa!» urlò. «Andiamo.»

Abdullah cercò di entrare per primo, ma Wadjda rimase al suo fianco, e aprirono insieme la porta di legno pericolante. Si ritrovarono al centro di un cortile vuoto. Stendini fatti alla buona, tutti pieni di abiti da lavoro logori, erano davanti a una

9. la foto della bambina: immagine che ritrae la figlia di Iqbal.



serie di porte. Accanto a ogni soglia c'erano scarpe e sandali da uomo ammucchiati in pile disordinate.

Wadjda lasciò Abdullah ad aspettare e schizzò da una porta all'altra. Davanti a una stanza in fondo al cortile c'erano i sandali di Iqbal, riconoscibili per le cinghiate all'altezza delle dita avvolte di lercio nastro adesivo arancione. Fece segno ad Abdullah di bussare, ma lui scosse il capo e tornò alla sua bici, che ancora non aveva portato nel cortile.

«È affar tuo, Wadjda!» bisbigliò. «Non voglio avere niente a che fare con le tue idee pazzes!»

«Bene» gli sussurrò lei in risposta.

Per un istante lo guardò imbronciata, ma no, arrabbiarsi sarebbe stata una perdita di tempo. Doveva trovare il coraggio di affrontare Iqbal.

Respirando a fondo, andò davanti alla porta e bussò. Quel rumore era più sicuro di quanto si sentisse lei, un forte *bum bum bum*. Aspettò diversi secondi che qualcuno rispondesse, con il cuore che le batteva sempre più veloce. Sembrava l'eco dei colpi alla porta. *Bum bum bum*.

Nessuna risposta. Wadjda si girò verso Abdullah, che sembrava deciso a ignorarla. Accasciato sulla bici, giocava con la sua *taquia*. Aveva assunto un'espressione annoiata e distratta, come se facesse finta di non avere nessuna preoccupazione al mondo. Wadjda storse la bocca e si arrabbiò.

“Stupido ragazzo.”

Forse non l'aveva ringraziato a sufficienza o qualcosa del genere.

«Mi aiuti o no?» gli sussurrò sibilando dall'altra parte del cortile.

«Non fai che chiedermi di aiutarti, Wadjda! E ti comporti come se dovessi precipitarmi ogni volta che chiami! Mai un grazie da parte tua, niente di niente.»

Wadjda alzò gli occhi al cielo; era proprio come pensava. La cosa fece arrabbiare Abdullah ancora di più, e per un istante lei si sentì in colpa... Aveva fatto tutta la strada fino ad Adira per lei. Ma prima che potesse aggiungere altro, Abdullah disse con rabbia:

«Questa volta puoi cavartela da sola!».

E Wadjda serrò le labbra.

“Scordati le gentilezze, Abdullah!”

Si girò e bussò di nuovo, ancora più forte. E se Iqbal non fosse stato a casa? In cuor suo Wadjda sperò fosse così. Ma prima che riuscisse a girarsi di nuovo, fare spallucce e cinguettare: «Ok, va bene, mi sa che dobbiamo andarcene» si sentì un clic metallico.

La porta si spalancò e Iqbal uscì a passi malfermi, sfregandosi gli occhi assonnati.

Quando vide Wadjda, ogni traccia di stanchezza scomparve. I suoi occhi si spalancarono di colpo, come se qualcuno l'avesse afferrato alla vita cogliendolo alla sprovvista.

«Tu!» urlò, con lo sguardo infuriato. «Che cosa vuoi?!»

«Non puoi fare così!» replicò urlando Wadjda.

In un secondo, tutto il suo coraggio era svanito. Si sentì come una torcia infuocata. Iqbal non lo sapeva, ma era pronta allo scontro.

«Non puoi smettere di fare da autista a mia madre nel bel mezzo del semestre¹⁰!»

Lui fece un cenno sprezzante e cercò di chiudere l'uscio. Veloce come un fulmine, Wadjda infilò il piede nello spazio tra la porta e lo stipite, per bloccarlo.

«Non osare chiudermi la porta in faccia! Sei stato già pagato, te lo ricordi?»

«Fuori di qui, ragazzina! Tu non devi uscire da casa tua. Tua madre lo sa che sei qui?»

La faccia di Iqbal era stravolta e brutta. Incombeva su Wadjda, ma sembrava più spaventoso che durante i soliti battibecchi mattutini.

«Forse devo andare da lei, eh? Dirle che stai facendo?»

Wadjda arretrò disperata. Non sapeva che cosa fare... se Iqbal avesse messo in atto la minaccia, si sarebbe ritrovata in guai anche peggiori.

Poi di colpo comparve Abdullah. Balzò davanti a Wadjda e mise il suo piede contro la porta. Wadjda rimase a bocca aperta.

«Dov'è il tuo *iqamah*?» chiese Abdullah deciso.

L'*iqamah*, o permesso di residenza, era obbligatorio per tutti gli stranieri che vivevano a Riad. Al suono di quella parola, la faccia già tesa di Iqbal si fece ancora più tirata. Il suo sguardo minaccioso si spostò su Abdullah.

«Andatevene!» urlò.

«Hai un buon lavoro» gli disse Abdullah, cercando di darsi un tono da duro. «Nessun problema, un sacco di soldi...»

Wadjda batté le palpebre. Era un tono da adulto, pragmatico. Sembrava un anziano che discuteva una transazione commerciale.

«Tu torna a fare da autista alla madre di Wadjda, e noi possiamo scordarci di questo fatto.»

Iqbal non abboccava. Sbuffò e si girò, rinunciando al tentativo di chiudere la porta. I palmi delle mani di Wadjda si bagnarono

10. **semestre:** periodo scolastico della durata di sei mesi.



di sudore freddo. Era possibile che, arrivati così vicini, lo avessero perso? Davanti a lei Abdullah alzò la voce. Il tono era vigoroso, ogni parola una sfida.

«Lo sai chi è mio zio¹¹? Quello con i baffi? Hai visto i manifesti elettorali? Sono sicuro che sarebbe interessato a investigare sulla validità dei tuoi documenti.»

Le parole funzionarono come una magia. Mentre l'autista guardava dall'alto i piccoli piantagrane le spalle gli si accasciarono. L'amarezza dilagò sul suo volto. Rendendosi conto del potere appena scoperto, Abdullah rimase fermo.

Dietro di lui, Wadjda incrociò le braccia e alzò il mento, aspettando che Iqbal rispondesse.

“Abbiamo vinto” pensò.

Sua madre era salva.

(Tratto da H.Al Mansour, *La bicicletta verde. Su due ruote verso la libertà*, Mondadori, Milano, 2016)

11. Lo sai chi è mio zio?: lo zio di Abdullah si è recentemente candidato alle elezioni e la sua faccia campeggia in molti cartelloni pubblicitari.

COMPETENZE ALLA PROVA

COMPrensione



1. In quali modi Abdullah aiuta Wadjda?
 - a. Le mostra la strada per Adira.
 - b. La trasporta sulla sua bicicletta.
 - c. È pronto a mentire sulla loro parentela per proteggerla.
 - d. La sostiene con parole dolci.
 - e. Interviene per costringere Iqbal a tornare sulla sua decisione.

2. Perché Wadjda si reca ad Adira?

.....

3. In che modo Wadjda tenta di convincere Iqbal?

.....

4. Come le risponde Iqbal?

.....

5. Che cosa convince, infine, Iqbal?

.....

COMPETENZE TESTUALI

6. Per quale motivo Wadjda non deve andare a scuola?

.....

7. Quali sentimenti prova Wadjda nei confronti della madre? Si sente:

- a. colpevole, per via della sospensione.
- b. protettiva, a causa dell'ingiustizia subita.
- c. offesa, per via delle minacce della donna.

8. Il brano è narrato in modo che:

- a. fabula e intreccio coincidono.
- b. fabula e intreccio non coincidono.

9. Come definiresti il ritmo della narrazione?

.....

COMPETENZE LESSICALI

10. Per ciascuno dei seguenti termini scrivi una frase.

- a. Tono:
-
- b. Vigoroso:
-
- c. Elettorale:
-
- d. Piantagrane:
-
- e. Accasciare:
-
- f. Amarezza:
-
- g. Potere:
-

PRODUZIONE

11. **Lavoro di gruppo.** La madre minaccia Wadjda di farla sposare, nonostante sia molto giovane. Insieme ad alcuni compagni svolgi una ricerca per approfondire la questione delle spose bambine. Raccogliete il materiale reperito per costruire una presentazione multimediale in proposito.